

Borsa  
-0,59%  
Indice  
Mib 1017  
(+1,7 dal  
2-1-1989)

Lira  
In rialzo  
generale  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme

Dollaro  
Guadagna  
nuovamente  
fermezza  
(in Italia  
1397,50 lire)

## ECONOMIA & LAVORO

### Minacce per chi ha scioperato Si ferma Rivalta

TORINO. Dopo aver scioperato in massa contro i ticket sanitari, i lavoratori della Fiat stanno ritrovando pure l'abitudine di reagire con la lotta al sopruso. Succede nel grande stabilimento di Rivalta, dove mercoledì 18-9-89 per cento degli operai aveva partecipato allo sciopero generale, malgrado le intimidazioni e le minacce della vigilia. Le gerarchie aziendali sono tornate alla carica fin da giovedì. Capisquadra e capireparto sono stati convocati in direzione e redarguiti aspramente per non essere stati capaci di far fallire lo sciopero. Una lavata di capo particolarmente vigorosa hanno ricevuto i dirigenti di alcuni uffici dove per la prima volta avevano scioperato una decina di giovani impiegati. A loro volta i capi si sono sentiti in dovere di ammonire ad uno ed uno i lavoratori che avevano scioperato.

Il comitato è stato raggiunto ieri pomeriggio, quando il vice direttore dello stabilimento di Rivalta è sceso personalmente in un reparto della finizione e, col cipiglio di un sergente in lincepazione, si è messo a redarguire gli operai per i motivi più futili: uno perché parlava, l'altro perché non era esattamente al suo posto. I centi operai del reparto hanno reagito scioperando immediatamente per un'ora.

Intanto una nuova condanna per atteggiamento antisindacale si registra a Brescia, per un caso che nei mesi scorsi ha fatto scalpore. Alberto Alani, il delegato della Gnuti di Ospiateleto licenziato per viesa immagine aziendale, tornerà in fabbrica lunedì con tutti gli onori: il pretore del lavoro dottor Bisi ha dato ragione al collegio di difesa di Alani e della Fiom che aveva denunciato l'azienda per comportamento antisindacale. Il licenziamento (che il senatore Luciano Lama ha definito recentemente una vergogna per la città) era scattato dopo che Alberto Alani, convocato come teste dal pretore per riferire su un infortunio in fabbrica, aveva dichiarato che c'erano sempre macchie d'olio sul pavimento del reparto dove il lavoratore era scivolato procurandosi un taglio alla mano. Ora la Gnuti è stata condannata in base all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori. Alani, deponendo sull'infortunio, non aveva dichiarato il falso, né aveva l'immagine dell'azienda, era stato ascoltato dal giudice in quanto delegato del consiglio di fabbrica che funge da rappresentanza in base all'articolo 9 dello Statuto. Conclusioni del magistrato: se i delegati non avessero la tutela dell'articolo 39 della Costituzione e dell'articolo 9 dello Statuto, sarebbero testimoni «muti o reticenti, a causa del rischio di rappresaglie».

«Lo sciopero generale è stato un momento di crescita della cultura della solidarietà», dice Bruno Trentin di fronte a sindacalisti ed esperti a Roma. Vuol dire che adesso è possibile far pesare il sindacato e le sue proposte a tutto campo. A cominciare dal fisco. Ma è meglio bandire ogni euforia: la crisi di rappresentatività non è ancora superata. «Rappresentiamo solo il 40% del lavoro dipendente».

Massimo Severo Giannini presenta come la soluzione più civile perché unifica i rapporti privati e pubblici. Quanto alle «regole» a cui affidare la certezza delle forme di rappresentanza e la loro verifica, nel «dossier» tra Giugni e Ghezzi riaffiorano le ipotesi di Psi e Pci, i loro punti di contatto e le differenze. Entrambe non perseguono lo scopo di «legalizzare» la rappresentanza, ma di rinnovare un meccanismo di mancata trasparenza. Ma a differenza di Giugni, l'ipotesi Ghezzi recupera il successo prezioso dell'articolo 39 della Costituzione (l'organizzazione sindacale è libera) e sviluppa un criterio di proporzionalità (ritorno al numero degli iscritti oppure degli elettori, se si tratta di un consiglio di fabbrica), superando il criterio della rappresentanza «paritetica». Le obiezioni non sono perse insormontabili. Più ampio invece il divario sulla concezione stessa della rappresentanza e soprattutto sull'intervento legislativo, un dilemma. Franco Marini si è detto «allergico» alla legge, anche rispetto alla

frammentazione, la via maestra sono gli accordi di revisione all'interno del sindacato, il patto. Ritiene pericolosa l'idea di Giugni sul referendum, che vede come garanzia solo in casi estremi. Per Larizza andrebbe sciolto l'interrogativo sulla natura della «crisi», la quale andrebbe anche quantificata e qualificata in base a criteri da predeterminare. Trentin esordisce polemizzando con Valentino Parlato, il direttore del Manifesto che coordina il dibattito. Respinge la «lettura fiorivante dei conflitti», che vede il sindacato unito sui temi generali e diviso nelle fabbriche. È una

visione caricaturale, di cui ora Trentin chiede conto a Parlamento: non a caso gli rinfaccia i Cobas non hanno partecipato allo sciopero perché in esso hanno visto una finta alla loro logica corporativa che volente ostante. Sulla rappresentatività, il 60 per cento dei lavoratori non aderisce né prende parte alle decisioni del sindacato, osserva il leader Cgil. Nasce un problema enorme anche nella formazione dei soggetti contrattuali, le norme sono tutte da rivedere. La vecchia regola «una testa uguale un voto» non vale più.

Dopo lo sciopero generale I conti con i lavoratori  
«Non era una passeggiata» «Rappresentiamo solo il 40% dei dipendenti»  
Oltre i ticket, una svolta Confronto con i giuristi  
a cominciare dal fisco

## La sfida del sindacato Trentin: non è morta la solidarietà

«Lo sciopero generale è stato un momento di crescita della cultura della solidarietà», dice Bruno Trentin di fronte a sindacalisti ed esperti a Roma. Vuol dire che adesso è possibile far pesare il sindacato e le sue proposte a tutto campo. A cominciare dal fisco. Ma è meglio bandire ogni euforia: la crisi di rappresentatività non è ancora superata. «Rappresentiamo solo il 40% del lavoro dipendente».

GIOVANNI LACCABÒ

ROMA. «Non è stata una passeggiata», ribadisce Bruno Trentin riferendosi allo sciopero del 10 maggio. «La costruzione delle rivendicazioni è stata difficile, sofferta. Non fosse stato così, non avremmo ottenuto né la compattezza tra le nostre file, né il consenso duraturo dei lavoratori. Lo sciopero è stato un momento di crescita della cultura della solidarietà». Il leader Cgil interviene a villa Lubin alla presentazione di «Ripensare il sindacato», il volume curato da Antonio Lettieri che l'editore Franco Angeli dedica al recente convegno di «Sinistra 80». L'idea-pilota: nel nuovo ciclo degli anni Novanta, si vuole esprimere un mondo

profondamente cambiato, il sindacato deve ripensare il suo rapporto con il lavoratore. Un pezzo del «problema democrazia». Il dibattito con Trentin, Marini, Pietro Larizza della Uil e teorici del diritto del lavoro del calibro di Gino Giugni e Giorgio Ghezzi, fa emergere controversie su quasi tutto l'arco dei problemi esaminati. Non tali, tuttavia, da impedire a Lettieri di proporre a Cisl e Uil «di unire le risorse, anche culturali, per discutere insieme» due punti fondamentali sui quali la discussione ha evidenziato sostanziali consonanze: le regole e la privatizzazione del rapporto nell'impiego pubblico, ipotesi che il professor

frammentazione, la via maestra sono gli accordi di revisione all'interno del sindacato, il patto. Ritiene pericolosa l'idea di Giugni sul referendum, che vede come garanzia solo in casi estremi. Per Larizza andrebbe sciolto l'interrogativo sulla natura della «crisi», la quale andrebbe anche quantificata e qualificata in base a criteri da predeterminare. Trentin esordisce polemizzando con Valentino Parlato, il direttore del Manifesto che coordina il dibattito. Respinge la «lettura fiorivante dei conflitti», che vede il sindacato unito sui temi generali e diviso nelle fabbriche. È una

visione caricaturale, di cui ora Trentin chiede conto a Parlamento: non a caso gli rinfaccia i Cobas non hanno partecipato allo sciopero perché in esso hanno visto una finta alla loro logica corporativa che volente ostante. Sulla rappresentatività, il 60 per cento dei lavoratori non aderisce né prende parte alle decisioni del sindacato, osserva il leader Cgil. Nasce un problema enorme anche nella formazione dei soggetti contrattuali, le norme sono tutte da rivedere. La vecchia regola «una testa uguale un voto» non vale più.

### Reddito minimo al giovani, lunedì a Napoli tutti con la Fgci

A sostegno della legge di iniziativa popolare per un reddito minimo garantito ai giovani, la Fgci apre una campagna lunedì a Napoli con una manifestazione pubblica nel cinema «Fiorini». All'iniziativa parteciperanno: il segretario confederale della Cgil Fausto Bertinotti, il segretario della Fgci Gianrico Cuperto (nella foto) e Antonio Bassolino della segreteria del Pci.

### Sciopero alle Finanze di Cgil-Cisl-Uil il 29 maggio

Una giornata di sciopero nazionale del personale del ministero delle Finanze è stata proclamata per il 29 maggio da Cgil, Cisl e Uil Finanze, per il mancato rispetto da parte del governo degli impegni assunti con le confederazioni il 26 gennaio scorso sull'iter del disegno di legge di riforma dell'Amministrazione finanziaria, che piace da mesi in Parlamento. La protesta (che coinvolge anche le dogane) è inoltre per i gravissimi ritardi nell'attuazione delle accise contrattuali, nonché nell'erogazione del salario accessorio e nell'acquisizione dei fondi relativi al compenso incentivante la produttività.

### I sindacati tessili a De Mita: «Sostieni Ruggiero per il Gatt»

La federazione dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento Cgil, Cisl e Uil hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio De Mita e ai ministri competenti, chiedendo che il governo italiano «sviluppi un impegno più incisivo in sede Cee a sostegno dell'azione del ministro del Commercio estero Ruggiero nella trattativa «Uruguay round» relativa all'inserimento del settore tessile e dell'abbigliamento nelle regole del Gatt e sul destino dell'accordo Multifibre».

### Alla Volkswagen si lavora per 203 giorni, alla Fiat 223

La Fiom piemontese apre la discussione sul contratto di lavoro, che per i metalmeccanici e i chimici scade quest'anno. Centrale il problema dell'orario. Per mettere a fuoco la questione, durante il direttivo regionale, è stata presentata una ricerca che confronta la situazione Fiat e quella Volkswagen. I nuovi contratti - ha detto il segretario Fiom Walter Cerredo - devono essere un passo effettivo verso la riduzione dell'orario, collegata alla flessibilità, ma si deve anche lasciare un margine per un aumento salariale che non sia solo puro mantenimento del potere d'acquisto. Dalla ricerca risulta che «un operaio dello stabilimento Volkswagen di Wolfsburg lavora 203 giorni contro i 223 di quello della Fiat».

### Verso un accordo della Finsiel con l'Urss

La finanziaria dell'Iri per l'informatica, Finsiel, punta all'internazionalizzazione guardando anche a Est. A fine mese un incontro con una delegazione sovietica dovrebbe gettare le basi per un accordo per la fornitura di servizi informatici all'Urss, che si dovrebbe sviluppare su tre linee: esportazione di «know how», assistenza e formazione, realizzazione di impianti nell'Urss insieme ad altri operatori italiani. Lo hanno reso noto il presidente Finsiel Alberigo Quaranta e l'amministratore delegato Salvati.

FRANCO BRIZZO

### Il segretario del Pci sulla sentenza contro l'Alfa-Lancia per attività antisindacale

## Avevamo ragione noi, dice Occhetto

«Non può essere lasciata passare sotto silenzio la sentenza della Pretura di Milano in cui si condanna la Fiat per attività antisindacale», ha dichiarato Achille Occhetto: la sentenza ci dà ragione, le pressioni sui dipendenti non sono un'invenzione, una montatura del Pci, ma la mera realtà. Airolodi e Rieser spiegano come dalla sentenza possano nascere nuovi sviluppi positivi.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Una sentenza, quella che ha visto condannata l'Alfa Lancia per aver costretto alcuni suoi dipendenti, che risolveva la questione proprio nel punto in cui era caduta. La campagna sui diritti negati si era conclusa, infatti con una sospensione di giudizio nei confronti della Fiat, che negava di aver commesso il fatto, in attesa che le denunce sindacali e politiche trovassero un riscontro o una smentita sul piano legale. «La sentenza ci dà ragione - afferma il segretario generale del Pci Achille Occhetto - a differenza di quanto ha ripetutamente

sostenuto la Fiat le pressioni sui dipendenti perché abbandonino l'iscrizione al sindacato sono non un'invenzione e una montatura propagandistica del Pci ma la mera realtà. La sentenza incoraggia l'ulteriore sviluppo dell'iniziativa sindacale e politica per la piena attuazione dei diritti dei lavoratori. In questi mesi i comunisti hanno condotto un'attività tenace, continua, con la denuncia di nomi e cognomi e di fatti concreti, perché non ci siano zone franche per la democrazia, perché sia pieno il rispetto dei diritti democratici e sindacali all'interno della Fiat e di tutti i luoghi di lavoro».

Della «nuova fase» che la sentenza apre parliamo con il sociologo Vittorio Rieser e con il segretario generale della Fiom Angelo Airolodi per capire se e come possa riaprire nei fatti l'intera vicenda: per capire come interagirà con gli accordi siglati a Torino per il riandio delle relazioni sindacali nel gruppo, per valutare se indichi alle confederazioni una strada diversa nella tutela dei diritti dei lavoratori.

«Negli accordi appena siglati - dice Rieser - la questione dei diritti violati è stata accantonata, e in qualche modo sostituita da un'intesa sui diritti d'informazione. Il che non mi scandalizza, a patto che i diritti di informazione vengano usati con molta forza. In questo caso affronterebbero alla radice anche il fenomeno delle violazioni, almeno per il futuro. Purtroppo mi pare invece che le procedure concordate non siano del tutto adeguate. Se si aggiunge la relativa debolezza politica delle tre confederazioni su questo punto si capisce meglio come la Fiom si sia comunque riservata di passare i casi alla magistratura. La sentenza di Milano dimostra che questa strada è praticabile, e che la Fiat ha una posizione debole. Dunque potrebbe verificarsi un'interazione positiva con l'accordo, che in questo modo eviterebbe di restare un atto formale, un semplice episodio di pacificazione».

Un giudizio che Airolodi condivide e rafforza: «Da una parte abbiamo l'intesa tra sindacato e azienda che ha qualche elemento in più per attivare negli stabilimenti rapporti stabili e significativi, e dall'altra abbiamo questa sentenza che indica che l'accordo generale comunque non risolve tutte le questioni. La partita dei diritti è rimasta aperta, e se davvero la Fiat vuole innovare i suoi rapporti col sindacato questa è l'occasione. In fondo tocca a loro riflettere se è più realistico riportare anche queste vicende, una parte significativa almeno, sotto gestione contrattuale, dando al sindacato la possibilità di risolverle, o se preferiscono moltiplicare un contenzioso giudiziario. Più volte abbiamo ripetuto che se saremo onesti ci rivolgeremo ai magistrati. Per intanto la sentenza rafforza quegli elementi dell'accordo che in materia di diritti sono un po' flessibili».

Intanto in Fiat sono successi delle cose importanti: negli ultimi scioperi confederali la partecipazione degli stabilimenti del gruppo, i giovani in testa, è stata massiccia, Airolodi dice straordinariamente. Ora la questione dei diritti, quasi ignorata nell'accordo di Torino, torna in ballo fabbrica per fabbrica, visto che la Fiat ha accettato di discutere i casi soltanto negli stabilimenti dove erano stati segnalati.

### ICOS

Istituto per la Comunicazione Scientifica  
Via Sirtori, 33 - 20129 Milano

#### TECNOLOGIA, RICERCA, EUROPA: GLOBALIZZAZIONE O COLONIZZAZIONE?

Lunedì 22 maggio 1989

Programma

9,15 Interventi di saluto	Goffredo ANDREINI	Presidente della Provincia di Milano
	Luigi CORBANI	Vicesindaco di Milano

«Gli scenari tecnologici ed economici: i limiti e le prospettive di un nuovo sviluppo»

9,45 Eugenio PEGGIO	Economista
Luigi CATTINI	Coordinatore Ricerca e Sviluppo Snia
Gianni CERVETTI	Parlamentare europeo
Maurizio DECINI	Politecnico di Milano
Enrico DRIOU	Università Calabria
Ugo FARINELLI	Ass. Presidente Enes
Roberto PASSINO	Direttore Gen. Ricerca e Sviluppo Enimont
Umberto SILVESTRI	Presidente Enimont
G. B. ZORZOLI	Cons. ammn. Enel

11,45 Coffee break  
12,00 Dibattito  
13,00 Buffet

«Richiedi ed opportunità per il sistema Italia»

14,00 Massimo RIVA	Parlamentare
Mario ARTALI	Presidente Enimont Internazionale
Bruno COLLE	Direttore Generale Cnr
Mario COLITTI	Presidente Ecofuel
Vito CONSOLI	Parlamentare
Luigi GRANELLI	Parlamentare
G. Mario ROSSIGNOLO	Presidente Industrie Zanussi Spa
Antonio SERNA	Vice Presid. Enimont
Riccardo TERZI	Sindaco

Interventi conclusivi

16,00 Antonio RUBERTI	Ministro Ric. Scient.
Andrea MARGHERI	Presidente Icos

Presidente  
Giulio AGUIARI Segretario Gen. Icos

Segreteria del convegno - Tel. 02/279744

### Mortillaro a muso duro

## «Nessuno nega i diritti in fabbrica, e attenti alla scala mobile»

ROMA. La Fiat? È ora di sfatare questa leggenda che la dipinge «sindacato-repellente». L'accordo che ha sottoscritto l'altro giorno con i sindacati è del tutto normale, si muove nella linea di corrette relazioni sindacali. E i diritti negati? Non capico di cosa stiamo parlando. Eccolo qui il professor Mortillaro negare l'evidente di fronte ai giornalisti convocati per la tradizionale conferenza stampa sullo stato di salute delle industrie metalmeccaniche. Ma anche sulle relazioni sindacali. Ed è proprio quest'ultimo il «piatto forte» della relazione del consigliere delegato della Federmeccanica. Il professore tuona contro l'emendamento accolto l'altro ieri dalla Camera che limita i benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali al 1989. Non esita a prendere la palla al balzo per dire che «questo provvedimento impedisce la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro colpendo al cuore le relazioni sindacali. È minaccia anche

la disdetta della scala mobile. Dalla limitazione dei benefici della fiscalizzazione decisa dal governo, secondo Mortillaro, si riverbera sul settore metalmeccanico un aumento del costo del lavoro di circa tre punti al quale bisognerà sommare il carico che giunge dagli oneri sociali e dal trattamento di fine rapporto che comporrà così una crescita complessiva del costo del lavoro di circa il 15%. Verrà, dunque, disdetta la scala mobile? «Il parere che esprimeo in Confindustria - ha risposto Mortillaro - è che con il risarcimento dell'economia e con quest'ultima decisione della Camera l'accordo dell'85 non risulta più congruo all'economia». Infine, per quanto riguarda lo stato di salute dell'industria metalmeccanica, nel settore si manifesta un ulteriore rafforzamento della crescita produttiva, le previsioni occupazionali secondo Mortillaro sono positive, conti in rosso invece con l'estero.

### Nello scalo ligure polemiche sui salari in pericolo

## Porti in sciopero tranne Genova «Il ministro sta falsando l'accordo»

Sono cominciati al mattino nei porti italiani gli scioperi indetti dalla Cgil e dalla Cisl per rivendicare la «corretta e leale applicazione» dell'accordo del 17 marzo. Fa eccezione Genova, dove i portuali - che contestano quell'accordo - non hanno aderito all'iniziativa e lavorano normalmente. Scioperano invece le compagnie portuali genovesi del ramo industriale e carenanti (100 addetti).

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSSELLA MICHENZI

GENOVA. Sono in corso in tutti i porti italiani (ad eccezione di Genova) le agitazioni indette dai sindacati dei trasporti della Cgil e della Cisl: 24 ore di sciopero dalle 6 di ieri mattina, questa mattina lavoro solo per il primo turno e sospensione delle prestazioni straordinarie sino alle 6 del 15 maggio prossimo. Il tutto garantendo però i collegamenti con le isole e l'imbarco e lo sbarco delle derrate alimentari o delle merci comunque deperibili, della posta e delle au-

valida e in corso la tregua nel settore proposta dal ministro Santuz; ma soprattutto c'è da registrare l'«eccezione» genovese, provocata dalla spaccatura in atto tra i lavoratori della Compagnia unica e la Cgil. Il consiglio dei delegati della Culmv, infatti continua a contestare la validità sia dell'accordo romano sia delle intese raggiunte a Genova, e i portuali, ritirati la fiducia al «loro» sindacato, non tengono conto delle agitazioni proclamate; quindi niente scioperi e normale svolgimento, come ormai da due settimane, dei tre turni giornalieri di lavoro. Una situazione di normalità, di pieno ripristino dell'operatività dello scalo, che il presidente del Consorzio ammiraglio Francesco (forse raccogliendo una sollecitazione del Pci, formulata anche durante gli incontri della delegazione capeggiata dall'onorevole Bassolino) ha comunicato ufficialmente ieri alle associazio-

ni dell'utenza, in un comunicato che conferma pure l'impegno per il ribasso delle tariffe dei servizi portuali. Dallo stesso Consorzio, che ieri ha riunito la propria assemblea generale, sono venute altre novità; ad esempio (ed anche in questo caso si coglie l'eco di ripetute sollecitazioni del Pci) è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno che invita il ministro della Marina mercantile e il governo, «valutata la particolare e delicata situazione del porto di Genova, che richiede anche la definizione di piani e programmi a lungo e medio termine, e che determinano pertanto l'esigenza di una stabile amministrazione, a provvedere tempestivamente alla nomina del nuovo presidente». L'ammiraglio Francesco, infatti, aveva assunto l'incarico temporaneamente, in veste di «facente funzioni», alle dimissioni di Roberto D'Alessandro. Di qui l'appello del

Cap «per pervenire in tempi rapidi ad una situazione strutturale ed organizzativa che permetta la normalità e la stabilità della gestione». Per parte sua il Consorzio ha provveduto, sempre ieri, alla nomina del segretario generale nella persona del dottor Alessandro Carena, che fa parte dello staff dirigente del Cap dal 1975, ed era ultimamente direttore del personale. Infine il Cap polemizza con la Compagnia a proposito dei salari in pericolo: «nel quadri-mese gennaio/aprile - afferma - non ha mai inviato gli elenchi dei lavoratori con le indicazioni delle assenze per scioperi, indispensabili per le verifiche e i visti ai fini dell'erogazione del salario garantito e degli altri istituti contrattuali, a seguito di ciò il Fondo centrale non ha potuto erogare le spettanze dovute ai lavoratori, le responsabilità dell'attuale situazione non sono pertanto da attribuire ai Fondi o al Consorzio».

l'Unità  
Sabato  
13 maggio 1989

13